

STORIA, EPIGRAFIA, NUMISMATICA,
STORIA RELIGIOSA, FILOSOFIA

SIMONA ANTOLINI

ASTROSUS, ASTRO NATUS: RIFLESSI EPIGRAFICI
DEL TEMA DELL'INESORABILITÀ
DEL GIORNO FATALE¹

L'epigrafia funeraria del mondo romano restituisce l'uso del termine *astrosus* unicamente in tre epitafi dell'area medioadriatica, due dalla *Dalmatia* e uno dal prospiciente *ager Gallicus*, che testimoniano l'esistenza di una fitta rete di contatti e di scambi culturali fra le due sponde dell'Adriatico:

1 - la prima iscrizione, pervenuta in stato frammentario (fig. 193), fu posta a *Salona* da un certo *M. Quintilius [---]* al figlio [*Qui]ntilius Mesc[enius?]*, che secondo l'interpretazione proposta da Otto Hirschfeld fu *dec(urio)* nella città²: il defunto, definito *astrosus*, è nominato in caso accusativo, forse per influsso dell'epigrafia greca³;

¹ Ringrazio il Prof. Gianfranco Paci per aver letto il presente contributo e per i preziosi suggerimenti. Alla mia responsabilità vanno attribuiti eventuali imprecisioni e disattenzioni.

² *C.I.L.* III 8800, dove in apparato si ricorda anche l'altro possibile scioglimento, ipotizzato da Frane Bulić, *decessit* *[Salonis]*. L'iscrizione si conserva nell'Arheoloskj Muzej di Spalato, con il n. di inventario 1405: ringrazio la dott.ssa Ema Višić-Liubić, conservatrice del Museo, per aver messo a mia disposizione la fotografia che si presenta in questa sede.

³ Per la menzione del defunto in caso accusativo si veda come esempio di confronto la stele aquileiese di una mima, della prima metà del III sec. d. C., con il ritratto della donna al di sopra dell'epigrafe (*I.G.* XIV 2342 e p. 704; cfr. Guarducci 1975, pp. 187-190, fig. 75).

2 - nella seconda epigrafe (fig. 194), murata sulla parete esterna di una casa colonica di Vid (l'antica *Narona*), una madre di nome *Fab(ia) Silvina*, lei stessa definita *astroza*, realizzò il monumento funerario per i figli, morti rispettivamente alle età di 30, 8 e 2 anni, e per il marito *Q. Iul(ius) Clem(ens)*⁴;

3 - il terzo documento, da *Fanum Fortunae* (fig. 195), è l'iscrizione che a *Salena Paulina*, definita *astroza*, pose negli ultimi decenni del II sec. d. C. l'unico figlio sopravvissuto *Sueto Iustus, quei fato ex filis quinque superavi*⁵.

L'aggettivo *astrosus*, noto soltanto per via epigrafica, sembra essere esclusivo della lingua d'uso, dal momento che non trova riscontro nella letteratura, ma soltanto nei lessicografi, i quali concordemente ne propongono una derivazione da *astrum* e lo parafrasano con l'espressione *malo sidere natus*, che equivale all'italiano «nato sotto una cattiva stella»⁶.

⁴ *I.L.Jug.* 657: i tre figli hanno la prima parte dell'onomastica uguale al padre e recano i cognomi *Clem(entinus)*, *Fer(ox)* e *Sev(erus)* secondo lo scioglimento proposto da Anna e Jaro Šašel.

⁵ *C.I.L.* XI 6281; Bernardelli Calavalle 1983, pp. 124-127 n. 43. Aemil Bormann scheda l'epigrafe fra i *tituli* fanestri, pur ipotizzando che la pietra potesse essere stata trasportata dalla loc. Monte Granaro, ricadente nella *pertica Pisauensis*, da cui sicuramente proviene *C.I.L.* XI 6350, iscrizione funeraria di uno dei cinque figli, *Sueto Marcellin(us)*, realizzata dai fratelli, fra i quali è nominato anche il nostro *Sueto Iustus*, e dalla madre *Salena Paulina*, che ha curato la messa in opera del monumento (cfr. Cresci Marrone-Mennella 1984, pp. 250-253, n. 61). Sul gentilizio *Sueto*, forma equivalente a *Suetonius*, si rimanda a Schulze 1904, pp. 300-301; per la diffusione di *Suetonius* in area dalmata cfr. Alföldy 1969, p. 123.

⁶ Così Isid. *orig.* 10, 13: *astrosus ab astro dictus, quasi malo sidere natus*; *Gloss.* V 615, 26: *astrosus est in astra dictus eo quod malo sidere natus sit*; *Gloss.* V 590, 49: *astrosus malo sidere natus*. In un altro passo delle Glosse dello Scaligero (*Gloss.* V 589, 17) *astrosus* viene associato a *lunaticus*, mentre negli *Hermeneumata Monacensia* (*Gloss.* III 159, 35) al termine *senifos*, di cui resta oscura l'etimologia e che Ihm 1900-1906, col. 968, rimanda dubitativamente a un presunto *σηνιφός*, non attestato nella lingua greca. Cfr. *Lexicon totius Latinitatis* I, p. 365 s. v. *astrosus*; Ihm 1900-1906, col. 968; *Oxford Latin Dictionary*, Oxford 1968, p. 193 s. v. *astrosus*, che offre la traduzione «born under an evil star, ill-starred»; Ernout-Meillet 1959, p. 52, s. v. *astrum*, con la traduzione «né sous une mauvaise étoile».

A proposito dell'iscrizione naronitana (n. 2) i coniugi Šašel ipotizzano che il *malum sidus* di *Flavia Silvina*, dedicante del monumento sepolcrale, dovette consistere nell'aver perso tutti e tre i figli. Tale pista ermeneutica potrebbe trovare un riscontro anche nell'iscrizione n. 3, dove viene esplicitato che alla donna *fato* sopravvisse un solo figlio di cinque, ma non è praticabile di fronte al testo salonitano (n. 1), in cui viene definito *astrosus* il figlio morto prematuramente. A ben vedere, in realtà, si deve innanzitutto notare che nei testi nn. 1 e 3 il termine viene attribuito al defunto e non al sopravvissuto e che il *v(iva) f(ecit)* dell'epitafio di *Narona* (n. 2) spinge a pensare che la donna dovesse aver realizzato il monumento anche per se stessa, pur se nel testo non è espressamente detto *sibi*, e che pertanto fosse pienamente consapevole del destino di morte che la associava ai suoi cari defunti.

L'espressione *malo sidere natus* trova confronti nel petroniano *malo astro natus est*, dove con un richiamo ironico a questioni di astrologia l'aggettivo *malus* viene associato anche ad *astrum*⁷, che di per sé doveva quindi avere, al pari di *sidus*, una connotazione neutra. La stessa neutralità semantica possedeva di certo anche il termine *stella*, dal momento che in un'iscrizione dalla *Gallia Narbonensis* essa viene definita *iniqua* e accostata alla *mala genesis*⁸.

⁷ Petron. 134, 8, in cui il *malum astrum* di Encolpio consiste nel non aver potuto *bona sua vendere* a nessun fanciullo o fanciulla. La stessa banalizzazione della dottrina astrologica si ritrova nella scena della *caena Trimalchionis* (Petron. 39).

⁸ C.I.L. XII 2039 da *Vienna*, posta a un giovane da colei che lo allevò come un figlio. Secondo Abry 1989, pp. 92-93, l'autore dell'epitafio nell'espressione chiasmica *iniqua stella et genesis mala* ha volutamente invertito il riferimento consueto degli aggettivi ai sostantivi *stella* e *genesis*, entrambi appartenenti al lessico tecnico dell'astrologia, per rafforzarne il valore morale. L'indicazione che la morte sia dovuta ad una mappa del cielo marcata al momento della nascita dalla presenza di una congiuntura astrale sfavorevole e malefica ricorre anche in C.I.L. X 4022 da *Capua* (*genesis iniqua*), in Brusin 1993, pp. 1035-1036, n. 2936 (C.L.E. 1968, 4) da *Aquileia* (*prava genesis*), in C.I.L. III 3397 (C.L.E. 555, 4) da *Campona* (*Pannonia Inferior*), in cui si parla di *invida fatorum genesis*, in Vorbeck 1980, p. 40, n. 84, da *Camuntum*, con l'espressione *crudelis genesis* (in I.L.S. 9094 si dà [*fata*]lis genesis), molto verosimilmente anche in C.I.L. VI 19914 (C.L.E. 174, 2) da *Roma*, dove *scelestas gens* sta, per aplografia, per *scelestas genesis*. Priva di determinazione è invece la *genesis* che ha stabilito il numero degli anni che avrebbe dovuto vivere la *Maura* ricordata in C.I.L. XIII 11918 da *Mogontiacum* (*Germania Supe-*

Tutte queste testimonianze richiamano la concezione dell'astrologia «genetliaca», secondo la quale la sorte dell'individuo dipende dall'oroscopo, vale a dire dalla posizione dei pianeti nello Zodiaco al suo nascere, per cui ci sono astri benigni e astri maligni, che influenzano gli uni positivamente gli altri negativamente il destino di coloro che sono nati sotto il loro influsso⁹. Si è pensato in particolare che l'*astrum malum* sia quello che comporta la morte prematura¹⁰, ma sono proprio le iscrizioni in cui il termine *astrosus* è riferito alla madre, sopravvissuta ai figli e morta pertanto secondo il corso naturale degli eventi, a rendere necessaria una rivisitazione di questa pur attraente, ma non sempre e non del tutto valida, ricostruzione esegetica.

Una diversa luce, che suggerisce una nuova chiave di lettura, può venire da un carme epigrafico riportato sull'epigrafe sepolcrale

rior). Per l'utilizzo del termine *genesis* nel senso di oroscopo si rimanda a Leumann 1975, coll. 1802-1803.

⁹ Per questa definizione dell'astrologia che riguarda il carattere e la sorte dell'individuo, distinta da quella «giudiziale», che sulla base di fenomeni celesti o metereologici predice il futuro del re e per estensione dell'intero paese che egli rappresenta, si veda Luck 1999, p. 140. In generale sulla cosmografia tracciata dalla dottrina astrale e sull'influsso di ciascun pianeta nel suo corso (Zodiaco) sulla vita degli individui si rimanda a Cumont 2000, pp. 77-92; i principi dell'astrologia su cui si fonda l'oroscopo e la determinazione dell'influenza astrale sono riassunti in Barton 1994, pp. 86-113. Evidentemente all'oroscopo relativo al giorno della nascita, caratterizzato da divinità (astrali) maligne, rimanda il *dis iniquis nata* dell'iscrizione di Castel Porziano (*vicus Augustanus Laurentium*) C.I.L. XIV 2055.

¹⁰ Così ad esempio Cumont 1929, p. 154, e soprattutto Cumont 1949, pp. 303-342, che individua nelle credenze astrologiche il fondamento della dottrina escatologica sulle vittime di morti premature riflessa da Virgilio (*Aen.* 6, 426-429) ed in particolare a p. 309 ipotizza che la fine naturale possa essere bruscamente anticipata dall'intervento di un astro maligno (*ἀναιρετής*), come Saturno o Marte, e che i pianeti malefici possano accordare al nuovo nato una breve esistenza, mentre alle pp. 312-313 parla di opposizione fra morte naturale o fatale stabilita dalle stelle al momento della nascita (*κατὰ μοῖραν, sua die, sua morte*), e morte accidentale provocata da qualche intervento perturbatore, che viene questa volta connesso alla volontà umana (*ante horam, ante diem, πρὸ μοίρας*): non stupiscono i risultati in parte contraddittori prodotti nel campo dell'astrolatria, trattandosi di una religione che in quanto tale sfugge alla stretta consequenzialità del ragionamento logico (così anche Cumont 2000, p. 157). La stessa teoria, che associa alla posizione dei diversi pianeti la causa e il tipo di morte delle vittime di violenza (i βιαιοθάνατοι ο βιοθάνατοι dei Greci) e dei fanciulli (gli ἄωροι ο ἄτροφοι), è riportata anche da Barton 1995, pp. 166-169.

di un mercante di Aquileia morto ad *Augusta Taurinorum* (fig. 196), in cui l'apostrofe agli uomini, definiti *mortales*, introduce una riflessione sulla sorte di chi è genericamente *astro natus*:

*credite mortales: astro nato nihil est sperabile datus*¹¹.

Non è indicato esplicitamente se l'astro sotto cui si nasce sia *bonus* o *malus*, ma la sua malignità è evidente dal fatto che esso nega qualsiasi tipo di speranza. Sembra pertanto che anche *astro natus* sia equivalente a *malo sidere natus* e a *malo astro natus* e che nell'ambito di questo tema non ci sia spazio per nessuna buona stella.

Al fine di definire il valore di *astrosus*, *malo sidere natus*, *astro natus* e *malo astro natus*, che nei contesti presentati vengono usati con analogo significato, è sempre necessario rifarsi, pur tuttavia con le dovute precisazioni, alla dottrina del fatalismo astrale, secondo la quale tutti i fenomeni della natura e gli avvenimenti dell'esistenza umana sono sottomessi al fato, che è puntuale e ineluttabile come la legge inflessibile che regola i movimenti degli astri e che risiede esso stesso nelle stelle¹²: nell'ambito di questa costruzione concettuale il giorno fatale, determinato dall'astro sotto cui si nasce, è certo e immutabile fin dal primo attimo della vita¹³. In particolare nei *carmina epigraphica* si fa spesso riferimento al fato come all'entità che guida la vita dei mortali e ne determina fin dal principio il giorno ultimo: *hanc tibi nascenti fata dedere domum* si legge su un testo di *Narbo*¹⁴, mentre un esametro africano recita, con qualche errore morfologico, *anc nobis sorte dedit fatu, cum luci daremur*¹⁵. In un

¹¹ Si tratta di C.I.L. V 7047 (C.L.E. 1092, 3), ricongiunta con C.I.L. V 7127 da Gabucci-Mennella-Pejrani Baricco 2000, coll. 521-523; sulla stele, datata alla metà del II sec. d. C., si vedano Gabucci-Mennella 2003, coll. 317-342.

¹² In generale sulla presenza del fato nell'epigrafia funeraria latina si veda Harkness 1899, pp. 70-88, con a p. 84 una carrellata di esempi epigrafici in cui il fato, misteriosa forza che determina la fine della vita, è associato alle stelle.

¹³ A riguardo si veda Brelich 1937, pp. 30-31, con selezione di esempi significativi.

¹⁴ C.I.L. XII 5271 (C.L.E. 1021, 4). Il carme si apre con il richiamo, lapidario, all'inevitabilità della morte, di ascendenza virgiliana (*Aen.* 12, 819: *fati quod lege*): *morta cum fueris, fati quod lege necessesit*.

¹⁵ C.I.L. VIII 152 (C.L.E. 516, 9).

carne brindisino alle divinità del fato si sostituiscono le Parche, che già al momento della nascita del titolare della sepoltura cantarono il *terminus* della sua vita¹⁶.

Nella letteratura di frequente il termine *astrum* è associato al *fatum* nell'accezione di entità che controlla il destino dell'essere umano¹⁷. L'associazione fra *astrum* e *fatum* è inoltre evidente in un'iscrizione di *Delminium* in cui si dice che l'*astrum*, usato per metonimia al posto di *fatum*, ha determinato la morte immatura¹⁸, con una espressione (*properavit aetas: voluit hoc astrum meum*) che ricalca, pur con una variazione determinata dalla citazione a memoria, il ben noto senario giambico *properavit aetas, hoc dedit Fatum mihi*¹⁹, che trova ampia diffusione anche nelle forme *properavit aetas, Fatus quod voluit meus*²⁰, *properavit aetas, voluit hoc Fatus meus*²¹, *properavit aetas, Fatus hoc voluit meus*²². Restando in Pannonia, è stato l'oroscopo osservato sulla mappa celeste al momento della nascita e determinato dal fato

¹⁶ C.I.L. IX 60 (C.L.E. 1533, 3-4): *terminus hicc est quem mihi nascenti quondam Parcae cecinere*, che richiama il catulliano *cecinerere Parcae carmina* (Catull. 64, 383), l'ovidiano *scilicet hanc legem nentes fatalia Parcae stamina bis genito bis cecinere tibi* (Ov. trist. 5, 3, 25-26) e soprattutto il tibulliano *te nascente novum Parcae cecinere puellis servitium* (Sulpicia Tib. 3, 11, 3-4). Le Parche sono presenti e attive già al momento della nascita in C.I.L. VI 11407 (C.L.E. 1222, 5) da Roma: *invida nascenti Lacesis fuit, invida Cloto*. Altri esempi dell'uso indistinto di *fata* e *Parcae* in Brelich 1937, p. 29, mentre ad Harkness 1899, pp. 77-82, si rimanda per un'ampia disamina della presenza delle *Parcae*, in connessione con il *fatum*, nell'epigrafia funeraria.

¹⁷ Si vedano a titolo esemplificativo i passi indicati in *Oxford Latin Dictionary*, Oxford 1968, p. 193 s. v. *astrum*, 1d.

¹⁸ C.I.L. III 2722, Suppl. 9729 (C.L.E. 1536, 4): per questa interpretazione cfr. De Ruggiero 1895, p. 739.

¹⁹ L'archetipo, presentato in C.L.E. 145, 2, ha dato origine a numerosi epitafi di fanciulli su monumenti urbani di età augustea: C.I.L. VI 5150 (frammentario), 6932, 8023, 17196. Ricorre inoltre, sempre a Roma, in C.I.L. VI 4379 (C.L.E. 81, 4), con apostrofe ad un'amica e *Fatus* al maschile, in C.I.L. VI 36654 (C.L.E. 1886, 2), indirizzato al *coniux*, nel frammentario C.I.L. VI 20182.

²⁰ C.I.L. VI 11592 (C.L.E. 146, 2) da Roma.

²¹ C.I.L. VI 25703 (C.L.E. 1537 B, 2), 27728 (C.L.E. 1538, 6) da Roma.

²² C.I.L. XI 7024 (C.L.E. 1542, 6) da Luca, C.L.E. 149, 7-8 da *Nemausus*, e, con variante nel primo *colon* (*noli dolere mater*), C.I.L. VI 28523 (C.L.E. 1540, 4) da Roma. Allo stesso tema riconduce l'*hoc fatum voluit* in chiusura di un epitafio urbano di una fanciulla di 14 anni (C.I.L. VI 5817).

a sottrarre ai suoi cari *Aurelia Marcellina*²³. È presumibile che nello stesso senso vadano interpretati gli astri che in tre iscrizioni vengono presentati come diretti responsabili della morte di tre individui, tutti privi di determinazione aggettivale: si tratta dell'*aster* di un carme epigrafico di *Arelate*²⁴, del *planeta* che compare nell'epitafio di un gladiatore di *Mutina* sepolto a *Verona*²⁵, dei *sidera* dell'epigramma che si legge sulla tomba di un fanciullo di appena sette anni di *Hadria*²⁶. Il legame con il fato è infine sottolineato nella stessa iscrizione n. 3, dove viene attribuito al volere di questa entità (*fato*) il fatto che *Sueto Iustus* sia sopravvissuto alla morte di tutti gli altri fratelli.

Alla luce di quanto finora osservato, si può ritenere con una certa verosimiglianza che l'*astrum* sia sempre *malum* proprio perché equivalente al *fatum*, che determina con freddo meccanicismo e necessità inflessibile la fine della vita di ciascuno: ogni uomo è un essere per la morte e fin dalla nascita porta con sé, inesorabilmente, il seme della corruzione. Il carattere inevitabile della morte, che accompagna l'uomo fin dal primo istante della sua vita, è ben sintetizzato in un carme di *Tarraco* che riprende la citazione di Manilio *nascens morimur finisque ab origine pendet*²⁷, a sua volta formulazione di un pensiero presente in numerose scuole filosofiche – prima fra tutte lo Stoicismo – e ricorrente in Seneca²⁸.

²³ Si tratta della già menzionata (*supra*, nota 8) C.I.L. III 3397 (C.L.E. 555, 4) da *Campona (Pannonia Inferior)*, in cui si parla di *invida fatorum genesis*: per l'interpretazione del genitivo in questo senso cfr. Harkness 1899, p. 84.

²⁴ C.I.L. XII 915 (C.L.E. 470, 2): *si haliquit casu aliter aduxerit aster*.

²⁵ C.I.L. V 3466: *planetam suum properare vos moneo*.

²⁶ C.I.L. IX 5041 (C.L.E. 984, 3-4): *hic puer infirmis etiam nunc viribus ut quoi octavom ingrediens sidera conficerent*.

²⁷ Si tratta di C.I.L. II 4426 (C.L.E. 1489, 3), che cita esattamente Manil. 4, 16. L'espressione ricorre anche in chiusura di un'iscrizione funeraria di *Sutrium* (C.I.L. XI 3273), su cui pesa il sospetto di recenziorità avanzato da Mommsen (cfr. a riguardo Gómez Pallarès 1995, pp. 153-154).

²⁸ Si veda in proposito Hernández Pérez 2001, pp. 89-90, con numerosi esempi di confronto cui possono aggiungersi l'espressione di Seneca il Vecchio *statuta nascentibus in finem vitae dies est* (Sen. *suas.* 2, 2) e il passo di Seneca *fata nos ducunt, et quantum cuique temporis restat, prima nascentium hora disposuit* (Sen. *dial.* 1, 5, 7). Sul tema si veda in generale Cumont 1949, pp. 303-320, che individua in esso il fondamento della teoria relativa alla sorte ultraterrena delle anime dei fanciulli sottratti alla vita prima del tempo.

In questo senso va letto anche il *carmen* epigrafico taurinense. Dal momento che l'*astrum*, qualunque esso sia, nel suo movimento di rivoluzione fissa il momento del giorno fatale, è sempre e comunque *malum*, anche quando la connotazione negativa non viene esplicitata dall'aggettivo, in quanto non più necessaria perché di per sé evidente²⁹. Per questo motivo – sembra opportuno ribadirlo – *astro natus*, e per estensione *astrosus*, appaiono concettualmente equivalenti a *malo astro natus*, *malo sidere natus*: l'attenzione non è posta tanto sulla tipologia o modalità della morte, stabilita dalla posizione degli astri al momento della nascita o determinata dall'intervento di un astro maligno, ma sul destino di morte che in tempi e modi diversi si attua per tutti coloro che hanno vita sotto la volta celeste³⁰. Secondo il medesimo distico, che si apre con l'appello ai *mortales*, ideali destinatari dell'affermazione seguente, a costui, che è nato sotto una cattiva stella perché è nato mortale, è negata anche la *spes*, con un'espressione di cui il foscoliano «anche la Speme, ultima dea, fugge i sepolcri» conserverà ancora l'eco.

A ben vedere, in realtà, è proprio la constatazione che la morte è comune destino di tutti ad aprire la porta ad un motivo consolatorio antichissimo, che in ambito greco trova ad esempio espressione nella comunissima formula θάρσει (ο εὐψύχει), οὐδείς ἀθάνατος³¹. Si pensi ad esempio, per citare soltanto alcune iscrizioni in cui il tema è accompagnato dal riferimento alle dure leggi del fato, ai *carmina* in cui ricorrono le espressioni standardizzate *hoc dedit Fatum mihi* e simili³², agli esametri su un'iscrizione di Vercelli che invitano a non dolersi dei *fata suprema*, perché *omnes mortales eadem nam sorte tenemur*³³, o al

²⁹ Privo di qualificazione è anche l'*aster* usato nel senso di *fatum* nell'iscrizione di *Arelate* citata *supra* a nota 24 (C.I.L. XII 915 = C.L.E. 470, 2) e quello dell'iscrizione di *Delminium* a nota 18 (C.I.L. III 2722, Suppl. 9729 = C.L.E. 1536, 4).

³⁰ È per questa via che si giustifica la associazione fra *astrosus* e *lunaticus*, nel senso di *caducus* (cfr. Kruse 1973, coll. 1838-1839, con il passo di Veg. *mulom.* 2, 97, 1: *quadam ratione lunatica animalia sicut homines repente curruunt et intermoriuntur*), riportata in *Gloss.* V 589, 17 (cfr. *supra*, nota 6).

³¹ Sul tema si veda Lattimore 1962, pp. 250-256. Per un esempio dall'*ager Gallicus* cfr. Paci 2000, pp. 324-330, n. 2.

³² Cfr. *supra*, note 19-22, cui si aggiunga Pais 1888, p. 250, n. 1305 (C.L.E. 1539, 5-6) da *Segusium: noli doleri, mater, aetati meae. Fatus quod voluit abstulit.*

³³ C.I.L. V 6693 (C.L.E. 610, 1-3), in cui ai *fata* è associata la *Fortuna*.

quid mater ventrem laceras? quid pectora plangis? cavere fatum nemo mortalis potest che si legge in un carme urbano³⁴, mentre in un altro il *meam amice ne doleas sortem: moriendum fuit. sic sunt hominum fata, sicut in arbore poma: immatura cadunt et matura leguntur* riprende un'immagine omerica che sarà presente in tutta la poesia mondiale fino all'ungarettiano «Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie»³⁵.

Si può concludere pertanto ipotizzando che l'*astrosus* delle tre iscrizioni presentate in apertura, che ha tutta l'aria di essere un termine nato in area dalmata, dove è attestato in età più antica rispetto al testo di *Fanum Fortunae*, richiami brachilogicamente queste concezioni sulla vita dell'uomo, legate alla credenza che l'intera esistenza dell'individuo e il giorno ultimo dipendano dalle stelle, e sottintenda al contempo la consolazione derivante dalla consapevolezza dell'essere tutti accomunati da uno stesso destino. Molto più universale dello struggente, eppure isolato, dolore di una madre che ha perso anzitempo i suoi figli si rivela dunque il compianto che si nasconde dietro il lapidario *astrosus*, che in virtù della sua ampia connotazione accomuna in un lamento corale non soltanto genitori e figli, ma anche e soprattutto defunti e vivi, chi se ne è andato e chi per poco ancora resta: *quod tu es ego fui, quod nunc sum et tu eris*³⁶.

Bibliografia

J. Abry, *Fatalisme astral et «bonne étoile» dans les inscriptions latines de la Gaule (Narbonnaise et Lyonnaise)*, in G. Achard - A. Buisson (a cura di), *La langue des inscriptions latines de la Gaule*. Actes de la Table-ronde tenue au C.E.R.G.R. les 6 et 7 Octobre 1988, Lyon 1989, pp. 87-97.

G. Alföldy, *Die Personennamen in der römischen Provinz Dalmatia*, Heidelberg 1969.

T. Barton, *Ancient Astrology*, London-New York 1994.

R. Bernardelli Calavalle, *Le iscrizioni romane del Museo Civico di Fano*, Fano 1983.

³⁴ C.I.L. VI 35126 (C.L.E. 2155, 5-6).

³⁵ I.Ch.U.R. II 268, 31 (C.L.E. 1543) da Roma. Il richiamo al mondo vegetale, derivato da Homer. Il. 6, 146, ricorre anche nel già citato (*supra*, nota 22) C.I.L. XI 7024 (C.L.E. 1542, 7-8) da Luca, in C.I.L. XII 533 (C.L.E. 465B, 19-21) da *Aquae Sextiae*, in C.I.L. VI 7574 (C.L.E. 1490) da Roma.

³⁶ C.I.L. XI 6243 dalla stessa *Fanum Fortunae*.

- A. Brelich, *Aspetti della morte nelle iscrizioni sepolcrali dell'impero romano*, Budapest 1937.
- J.B. Brusin, *Inscriptiones Aquileiae*, Udine 1993.
- G. Cresci Marrone - G. Mennella, *Pisaurum I. Le iscrizioni della colonia*, Pisa 1984.
- F. Cumont, *L'astrologie et la magie*, in *Les religions orientales dans le paganisme romain. Conférences faites au Collège de France en 1905*, Paris 1929⁴, pp. 151-179.
- F. Cumont, *L'astrologie et les morts prématurées*, in *Lux perpetua*, Paris 1949⁴, pp. 303-342.
- F. Cumont, *Le système astrologique du monde*, in *Astrologie et religion chez les Grecs et les Romains*, Bruxelles-Rome 2000, pp. 77-92.
- E. De Ruggiero, *astrum*, in E. De Ruggiero (a cura di), «Dizionario epigrafico di antichità romane», I, 1895, p. 739.
- A. Ernout - A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris 1959⁴.
- A. Gabucci - G. Mennella - L. Pejrani Baricco, *Un mercante di Aquileia tra Emona e Augusta Taurinorum*, «Aquileia nostra» 71, 2000, coll. 521-524.
- A. Gabucci - G. Mennella, *Tra Emona e Augusta Taurinorum un mercante di Aquileia*, «Aquileia nostra» 74, 2003, coll. 318-342.
- J. Gómez Pallarès, *Cultura literaria en el corpus de los CLE Hispaniae hasta época flavia*, in F. Beltrán Lloris (ed.), *Roma y el nacimiento de la cultura epigráfica en Occidente*, Zaragoza 1995, pp. 151-162.
- M. Guarducci, *Epigrafia greca*, III, Roma 1975.
- A.G. Harkness, *The Scepticism and Fatalism of the Common People of Rome as Illustrated by the Sepulchral Inscriptions*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» 30, 1899, pp. 56-88.
- R. Hernández Pérez, *Poesía latina sepulcral de la Hispania romana: estudios de los tópicos y sus formulaciones*, València 2001.
- M. Ihm, *astrosus*, in «Thesaurus linguae Latinae», II, 1900-1906, col. 968.
- K.-H. Kruse, *lunaticus*, in «Thesaurus linguae Latinae», VII 2, 1973, coll. 1838-1839.
- R. Lattimore, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana 1962.
- M. Leumann, *genesis*, in «Thesaurus linguae Latinae», VI 2, 1975, coll. 1802-1804.
- G. Luck, *Arcana Mundi. Magia e occulto nel mondo greco e romano*, II, Milano 1999.
- G. Paci, *Schede epigrafiche*, «Picus» 20, 2000, pp. 324-330.
- H. Pais, *Corporis inscriptionum Latinarum Supplementa Italica*, Romae 1888.
- W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Göttingen 1904.
- E. Vorbeck, *Militärinschriften aus Carnuntum*, Wien 1980.